



◆ **Il dissenso di Crucianelli e Fumagalli:**
«L'intervento militare della Nato
rischia di aggravare i problemi»

◆ **«Sbaglia però Rifondazione: la crisi
di questa maggioranza
aggraverebbe, e di molto, il quadro»**

◆ **Giorgio Panattoni (Ds) primo firmatario
dell'appello: «Perché i documenti
si votano alla fine del dibattito?»**

I dubbi arrivano fra le file dei Ds

E centotrenta deputati di maggioranza: «Chiediamo l'intervento dell'Onu»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Bombe per fermare lo sterminio. Scelta difficile per tutti lo diventa ancora di più per la sinistra. L'intervento Nato sulla Serbia, insomma, questo tipo di intervento, ha fatto emergere posizioni diverse. Anche a Botteghe Oscure, anche qui alla Camera. È noto che l'altro giorno, prima Fumagalli, poi Marco Fumagalli, hanno fatto conoscere il loro dissenso dalla scelta dei dissenso di sostenere l'intervento della Nato, in una riunione di segreteria allargata. Dissenso che, ovviamente, non ha nulla a che spartire con i «richiami» lanciati ancora ieri da Rifondazione. Bertinotti ha parlato di «governo italiano guerrafondaio» invitando chi non condivideva la subalternità a Clinton ad abbandonare la compagnia di D'Alema? Subito, a stretto giro di dispaccio d'agenzia, in una dichiarazione congiunta Crucianelli e Fumagalli hanno risposto che «la caricatura fatta da Rifondazione comunista è del tutto sbagliata e non coglie le iniziative politiche e diplomatiche fatte dal governo per evitare la risposta militare, pur in una situazione drammatica». E aggiungono: «Non solo la crisi di questa maggioranza e del governo non farebbero fare un passo in

avanti a una situazione già così difficile e compromessa ma ci porterebbe diversi passi indietro». Sgombrato il campo dagli equivoci, però, restano i dubbi su «un intervento militare della Nato che non risolve i problemi e che potrebbe aprire la porta a tragedie ancora più grandi».

Ma quale potrebbe essere allora l'alternativa alle bombe? Giorgio Panattoni, deputato di Botteghe Oscure, ha risposto che la soluzione è «una politica di diplomazia e di dialogo». Ma quale potrebbe essere allora l'alternativa alle bombe? Giorgio Panattoni, deputato di Botteghe Oscure, ha risposto che la soluzione è «una politica di diplomazia e di dialogo».

Queste: «I sottoscritti chiedono un intervento immediato dell'Onu per scongiurare il pericolo che ad un ingiustificabile massacro si risponda con un altro massacro e pericolose azioni di guerra dalle imprevedibili conseguenze locali ed internazionali». In mezza giornata quell'appello è stato sottoscritto da 130 deputati. Novanta sono solo dei dissenso: da Colombo a Ruberti a Michele Salvati a Cru-



Armando Cossutta e Pietro Ingrao

cianelli a Fredda, Buffo, Battaglia, molti cristiano sociali, Giorgio Benvenuto e tantissimi altri. Oltre ovviamente a tanti esponenti di Rifondazione, Bertinotti in testa ma anche di altri partiti: ci sono una decina di popolari, c'è addirittura il capogruppo dell'Udr Roberto Manzione, diversi socialisti e così via. Non è ovviamente un

gruppo omogeneo. Se per esempio si chiede a Crucianelli cosa comporta l'adesione ad un documento di quel tipo, se cioè ci sarà un riflesso al momento del voto sul testo che presenterà il governo, il deputato risponde netto: «La stabilità del governo non è in discussione. Questo regalo non lo facciamo a nessuno». Non è però l'unic

posizione in campo. Giorgio Panattoni, il primo firmatario del documento, non ha le certezze di Crucianelli: «Cosa voterò? Non lo so, tutto dipende da cosa scriverà il governo nel suo ordine del giorno di venerdì».

Ma anche questo, il voto solo domani mattina a «cose già avvenute» è un altro tema di polemica.

L'aveva già sollevato Franco Giordano di Rifondazione nella riunione dei capigruppo (lui fa parte del Misto ma in occasioni come queste partecipa), senza avere però una risposta. Lo stesso tema lo ripropone ora Panattoni: «Non ha molto senso mettere in votazione gli ordini del giorno a bombardamento già consumato. E se non ci fosse una maggioranza, che accadrebbe?».

Ma al di là del metodo, conta il contenuto: «Davvero nessuno potrà dire che quelle quattro righe sono equidistanti. Diciamo che quello dei serbi è un "massacro ingiustificabile". Ma detto questo ci rendiamo conto di cosa significa un focolaio di guerra in questa parte d'Europa? Ci rendiamo conto o no di cosa potrebbe accadere?». Di queste obiezioni si è anche discusso poi in serata nella riunione del gruppo dei dissenso. Dove sono affiorati tanti dubbi ma nessuno - «davvero nessuno», insiste chi c'era - ha messo in dubbio l'appoggio al governo.

Ma forse è proprio ai firmatari -

o a parte dei firmatari - di quel documento che si rivolge polemicamente Achille Occhetto. Che dice: «Una parte della sinistra sbaglia: contro un certo tipo di violenza, l'intervento è "un diritto-dovere" a cui non ci si può sottrarre». E per essere capito ancora meglio, aggiunge: «La situazione è estremamente complicata perché c'è una tradizione pacifista della sinistra contro l'uso della violenza in ogni caso. Ma, in questa situazione, una parte della sinistra sbaglia: sarebbe come assistere per strada al pestaggio a sangue di un bambino. È chiaro che tutti dovrebbero intervenire in sua difesa».

Ce l'ha contro una «certa cultura pacifista della sinistra». E sicuramente ce l'ha con le ultime affermazioni di Pietro Ingrao. L'anziano leader è stato intervistato ieri mattina dalla radio «Popolare Network» di Milano. E all'intervistatore Ingrao ha dato giudizi durissimi. Questi: «Sono smarrito per il modo in cui si accetta il ritorno della guerra in Europa. Mi stupiscono l'indifferenza e il silenzio nel momento in cui c'è una rottura clamorosa con la Costituzione di questo Paese». Di più: «Voglio essere esplicitamente critico con il presidente della Repubblica, Scalfaro, che in quest'occasione ha difeso il nostro dettato costituzionale».

PIETRO INGRAO
«Accuso il Presidente Scalfaro di non avere difeso la Costituzione»

L'INTERVISTA/1

Furio Colombo: «Sì, ho firmato anch'io. Vogliamo che Annan si faccia sentire»

ROMA L'appello perché intervenga l'Onu nel Kosovo. Fra i parlamentari che l'hanno sottoscritto, sono molti i nomi che sorpremono. Uno di questi è Furio Colombo, deputato dei dissenso, profondo conoscitore della realtà americana.

Onorevole, cos'è quel documento? Una presa di distanza dal governo e dal suo al bombardamento Nato sulla Serbia?

«Assolutamente no. Non c'è nessuna dissociazione, né tanto meno una delegittimazione del governo e del suo operato. Credo di poter parlare a nome di molti, sicuramente però questa è la mia posizione».

Allora qual è il senso di quel documento? Perché chiedete l'intervento delle Nazioni Unite?

«Ce lo chiedono migliaia di cittadini: perché non si sente anche l'Onu, perché non si alza anche quella voce? Che servirebbe a rafforzare chi è determinato a non lasciar passare sotto silenzio i massacri contro popolazioni inermi».

Dalle sue parole si capisce che lei chiede l'intervento dell'Onu ma non è affatto contrario all'missione della Nato...

«Io dico esplicitamente che la voce di Kofi Annan si deve aggiungere a quella di chi sta provando a fermare le violenze di Milosevic. Io credo che mentre si interviene - perché insisto: si deve intervenire - una presa di posizione dell'Onu sarebbe di una immensa utilità. O per far capire anche agli scettici che questa era ed è l'unica strada percorribile davanti ai no del governo serbo, oppure per indicare che non è questa la via. Indicandone però un'altra alternativa, immediata ed efficace. Ripeto anche a costo di sembrare noioso: l'unica cosa che non si può fare è restare alla finestra».

Ma in due parole allora qual è il senso di quel documento? Che cosa vi aspettate che accada ora?

«Io credo che quelle poche righe che abbiamo firmato servano a rivelare soprattutto un forte disagio. Un'ansietà, uno

stato di tensione che non può non esserci in persone come noi votate alla pace. Un disagio forte perché davanti ad un dramma, come quello che vediamo quotidianamente nel Kosovo, occorre allargare l'orizzonte, occorre far entrare in campo le grandi organizzazioni sovranazionali. C'è bisogno dell'Onu, insomma, e c'è bisogno di un suo intervento, di una sua parola chiara e comune che si evolverà in una situazione (il colloquio è avvenuto alle sette di sera, prima del via ai bombardamenti, ndr). Un documento insomma che la dice lunga sul nostro stato d'animo che credo sia quello di molti italiani. La lealtà politica al governo non c'entra nulla».

Lei quindi voterà sì all'ordine del giorno che sarà presentato all'esecutivo?

«Ovviamente».



S.B.

L'INTERVISTA/2

Mauro Zani: «È una decisione sofferta ma non si voltano le spalle all'Alleanza»

ROMA «Tutti auspavamo che non ci fosse bisogno di un'opzione militare, ma non si voltano le spalle all'Alleanza. Comprendo le preoccupazioni espresse da diversi deputati del mio stesso partito, ma ritengo che la sinistra debba assumersi le sue responsabilità nell'affrontare una mentalità di governo crisi internazionale di questa portata». A sostenere è Mauro Zani a cui è spettato il compito di sostenere la posizione ufficiale dei Democratici di Sinistra nel dibattito alla Camera sulla crisi del Kosovo.

Centotrenta deputati della maggioranza hanno firmato un appello contro l'intervento armato in Kosovo e per un ruolo centrale dell'Onu nella crisi balcanica. Come replica a questa iniziativa?

«Rispettandone le ragioni e lo spirito. Ed evitando di liquidarla come la riproposizione di un "vetero pacifismo". Dico solo che lo spazio per una iniziativa immediata e risolutiva dell'Onu non mi sem-

bra, alla prova dei fatti, che esista. E la sinistra, aggiungo, non può escludere a priori l'opzione militare».

Nel suo intervento in aula, lei ha fatto riferimento alla necessità di «non voltare le spalle all'Alleanza».

«Dobbiamo essere fedeli innanzitutto per una credibilità statale. Noi abbiamo accettato un meccanismo decisionale, relativo alla crisi in Kosovo, che è avviato il 12 ottobre del '98. Dentro quel meccanismo veniva compresa anche l'opzione militare. Il governo italiano ha fatto di tutto perché non si dovesse giungere a questa soluzione estrema. Adesso, però, dobbiamo prendere atto che, per responsabilità del governo di Belgrado, siamo giunti a questo punto. Ed ora non possiamo sottrarci alle nostre responsabilità».

A sinistra c'è chi accusa apertamente il governo di «soggezione» nei confronti degli Stati Uniti.

«Mi pare un'accusa del tutto infondata.

Essere fedeli all'Alleanza non significa soggiacere alle volontà di Washington. Al contrario, io ritengo che in questo modo, cioè rispettando gli accordi sottoscritti in sede Nato, da un lato mandiamo un messaggio inequivoco a Milosevic, dall'altro conserviamo forza politica e credibilità da usare nell'immediato futuro per ricercare una soluzione negoziale alla crisi nei Balcani».

C'è chi interpreta il documento «dei 120» come un'insanabile spaccatura nella sinistra, come il riemergere di due anime inconciliabili.

«Di fronte ad una situazione che non ha eguali nel recente passato, trovo perfettamente legittime le preoccupazioni che si manifestano a sinistra relative all'uso della forza militare. L'interrogarsi è segno di vitalità e non di debolezza».



U.D.G.

ALDO VARANO

ROMA Anche a voler dare per scontato l'utilizzo del dramma del Kosovo in chiave di politica interna, secondo l'accusa fatta a Rifondazione comunista, il quadro è pur sempre quello di una sinistra che ancora una volta si divide e vive disagi e difficoltà di fronte a quanto sta accadendo in quella parte del mondo. Verdi perplessi, cossuttiano contrari, contro anche la sinistra ds. Quella italiana è una sinistra destinata a portarsi dietro il peso di una storia che per tutto il secolo l'ha vista divisa sui grandi temi della politica mondiale?

Nicola Tranfaglia ci tiene a dar conto subito della sua posizione: «Non mi pare che, questa volta, si possa mettere in discussione l'atteggiamento del governo. A mio avviso, essendo noi legati alla Nato, e avendo la Nato deciso questo - e la Nato rappresenta una alleanza molto vasta non più contrapposta a un'altra parte del mondo - l'iniziativa del governo è giusta». Ugualmente netto Lucio Villari: «Il governo non ha fatto altro che il suo dovere: non si può, in nome di pressioni pacifiste, dissociarsi dagli altri governi europei». Ma lo storico non pone una mera questione di regole. «Non si possono accettare - dice Villari - vecchi, donne e bambini

che scappano coi materassi e i neonati. Condivido qualunque iniziativa che possa bloccare la pressione militare dei serbi».

Più problematico Vittorio Foa: «Posso solo dire che provo una grande amarezza. Ho visto tante guerre da vicino. Vederne arrivare

■ **NICOLA TRANFAGLIA**
«La sinistra che è a disagio non tiene conto della lezione della storia»



un'altra mi spaventa. La prospettiva dei bombardamenti la vedo con molta amarezza. Penso che sarebbe stato meglio intervenire prima e meglio. L'unica cosa che bisogna fare ora è tenere gli occhi aperti per chiudere questa vicenda più presto possibile». Poi un giudizio severo:

«Io credo che i governi europei, e anche quello italiano, si sono mossi in ritardo e con debolezza». Ancora più inquiete, riflesso speculare di una sinistra che prova disagio, la riflessione del sociologo Franco Cazzola: «Da un lato capisco che anche lì, come in altre parti del mondo, non si può rimanere a osservare magari denunciando lo schifo del mondo e i massacri. Dall'altro, non riesco a capire come, nella situazione specifica del Kosovo, i bombardamenti possano risolvere un problema che è e resta enorme e tragico. Per questo mi sembra che i governi europei e quello italiano si muovono in modo obbligato e inutile. Mi dispiace dover dare ragione a Dini: i patti si rispettano anche se ritengo che rispettare i patti non porti alla soluzione del problema».

Drasticamente contrario a interventi nel Kosovo è invece Luciano Canfora, un'altra anima della sinistra. «È una decisione infame, immorale, spudorata. Non appena la Nato deciderà di bombardare la Turchia, e in particolare le postazioni turche dove si esercita la repressione di curdi, mi convincerò che l'attacco contro la Serbia è giusto. La verità è che ci sono due generi umani: quello che sta a cuore all'Alleanza atlantica e quello che non gli sta a cuore». Anche sui motivi per cui la sinistra si divide Canfora ha pochi dubbi: «Una parte della sinistra, diciamo la maggioranza dei Ds, ha scoperto che si può governare facendo una politica non di sinistra. È ovvio che la sinistra che vuol rimanere tale sente disagio a fare una politica che non è la sua». E allora, qual è la soluzione? «La sinistra farebbe meglio a fare il proprio mestiere che in questo momento significa andarsene dal governo». Una cosa ci tiene ad aggiungere Canfora: è stato lo stesso Andreotta a dire, una volta che gli saltarono i nervi, che le «bande kos-

sovare» sono fomentate da Berisha, cioè dalla destra albanese. «Oggi si scopre che la verità sta tutta da una parte: invece non è vero». E quando al professore dicono che c'è chi giudica frutto di arretratezza culturale, ancor prima che politica, queste posizioni, reagisce: «Questi frin-



guellini che hanno scoperto la cultura vecchia e nuova vadano a studiare e imparino a campare in tragedie come questa».

Per Franco Cazzola ancora una volta «la sinistra s'è trovata con il cerino in mano, che è una sua grandissima abilità». «C'è chi dice: ri-

spettiamo i patti, e chi risponde: tiriamoci fuori. Ci si salva l'anima e si rinuncia a fare qualcosa. La verità è che gestiamo come sinistra una situazione che non è quella che abbiamo determinato noi. Vorrei vedere se anziché bombardare, i governi europei inviassero una forza di controllo per garantire la fine dei massacri che fa Milosevic? Bombarda lui? Preferirei questa soluzione piuttosto che mandare giù le bombe».

■ **LUCIANO CANFORA**
«La verità è che ci sono due generi umani: uno sta a cuore alla Nato e l'altro no»

Scava in profondità sulle ragioni della divisione della sinistra, da lui vissute per tanta parte del secolo, Vittorio Foa: «La sinistra s'è sempre divisa. È stata in parte pacifista e in parte interventista. Il vero carattere della ostilità alle guerre, in questa seconda metà del secolo, è stato soprattutto antiamericano, non pacifista. Il Pci non è

mai stato pacifista, è stato soprattutto antiamericano. Quello che continua a essere presente in una parte della sinistra è l'antiamericanismo. Io sono sempre stato contro questo sentimento. Ma devo dire che soprattutto in questi ultimi tempi l'antiamericanismo viene alimentato dalla realtà, dalle cose che succedono. Il gusto di bombardare mi lascia molto perplesso».

Per Villari, invece, le divisioni sono «il riflesso condizionato di una sorta di concezione pacifista legata a forme arretrate di analisi. Una arretratezza culturale nella comprensione del mondo attuale. Il pacifismo è una idea di pace e di amicizia tra i popoli e le nazioni: non può essere avvalorata dalle prepotenze altrui». Quasi identica la posizione di un altro storico, Nicola Tranfaglia: «Direi che la sinistra che prova disagio non tiene conto abbastanza delle lezioni della storia e finisce col proporre nei fatti la inazione dell'Europa e dell'Occidente di fronte a cose atroci. Pesa l'eco del vecchio pacifismo, dell'incapacità a porsi correttamente il problema del governo nella dimensione presente, ma anche il non rendersi conto che ci muoviamo in un mondo contraddittorio. Una cosa è la volontà di pace altra cosa è reagire o non reagire di fronte alla realtà che purtroppo continua a essere fatta di guerre».

